

Kathleen McGowan

Il Vangelo di Maria Maddalena

Traduzione di
Roberta Maresca

PIEMME **BESTSELLER**

Titolo originale dell'opera: *The Expected One*

© 2006 by McGowan Media, Inc.

This edition is published by arrangement with Touchstone, an Imprint of Simon & Schuster, Inc. (New York, New York, USA).

Traduzione di Roberta Maresca/Grandi & Associati

I Edizione Piemme Bestseller, marzo 2009

© 2007 - EDIZIONI PIEMME Spa

20145 Milano - Via Tiziano, 32

info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Anno 2009-2010-2011 - Edizione 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

Prologo

*Gallia meridionale,
anno 72*

Non restava molto tempo.

L'anziana donna si strinse lo scialle logoro intorno alle spalle. L'autunno stava arrivando in anticipo sulle montagne rosse; lo sentiva nelle ossa. Piegò le dita adagio, con delicatezza, per sciogliere le giunture artritiche. Le mani non dovevano tradirla in quel momento, non con una posta in gioco così alta. Quella sera doveva terminare la scrittura. Tamar sarebbe arrivata di lì a poco con le giare e tutto doveva essere pronto.

Si concesse il lusso di tirare un lungo sospiro. “È da molto tempo che sono stanca. Da molto, molto tempo.”

Sapeva che quel compito sarebbe stato l'ultimo che avrebbe svolto sulla terra. I giorni trascorsi a ricordare avevano svuotato il suo corpo avvizzito di quel poco di vita che le rimaneva. Le sue vecchie ossa erano appesantite dall'indescrivibile dolore e dalla tremenda fatica che attanagliano chi sopravvive ai propri cari. Dio l'aveva sottoposta a molte dure prove.

Soltanto Tamar, la sua unica figlia femmina e la sua ultima discendente ancora in vita, le era rimasta accanto. Tamar era la sua benedizione, la sola fonte di luce in quelle ore buie in cui non riusciva a tenere a bada i ricordi, più terrificanti di un incubo. Oltre a lei, la figlia era l'unica sopravvissuta dei Giorni dello Splendore, malgrado fosse solo una bambina nel periodo in cui ognuno di loro aveva avuto il suo ruolo nella

storia. Eppure era confortante sapere che c'era qualcuno in grado di ricordare e di capire.

Tutti gli altri se ne erano andati. Per lo più erano morti, martirizzati da uomini e da metodi troppo brutali per essere sopportati. Forse alcuni erano ancora in vita, sparsi qua e là sulla grande mappa della terra creata da Dio. Non lo avrebbe mai saputo. Non riceveva notizie da anni, ma pregava per loro comunque, pregava dall'alba fino al tramonto nei giorni in cui i ricordi erano più vivi. Sperava con tutto il cuore che avessero trovato la pace e che non avessero patito l'agonia di migliaia di notti insonni.

Sì, Tamar era stata la sua unica consolazione in quegli anni bui. La ragazza era troppo giovane per ricordare i terribili dettagli dei Giorni delle Tenebre, ma era abbastanza grande per ricordarsi della bellezza e della grazia degli individui che Dio aveva scelto affinché percorressero il suo cammino sacro. Poiché aveva dedicato la propria vita al ricordo di quegli eletti, il percorso di Tamar era stato caratterizzato dal sacrificio e dall'amore. La singolare devozione con cui la ragazza si era presa cura della madre in quegli ultimi giorni era straordinaria.

“L'unica cosa difficile che mi resta da fare è separarmi dalla mia figliola adorata. Proprio ora che la morte si avvicina, non riesco ad accoglierla con gioia.”

Eppure...

Sbirciò fuori dalla caverna che era stata la sua dimora per quasi quarant'anni. Quando alzò il volto segnato dal tempo, vide che il cielo era sereno e ammirò la bellezza delle stelle. Non finiva mai di provare stupore di fronte a ciò che Dio aveva creato. Da qualche parte, dietro quelle stelle, la attendevano le anime delle persone che amava di più. Adesso poteva sentirle, più vicine che mai.

Poteva sentire *lui*.

«Sia fatta la tua volontà» sussurrò verso il cielo stellato. Poi si voltò piano piano, con cautela, e tornò dentro. Dopo aver inspirato profondamente, prese a studiare la ruvida pergamena con gli occhi socchiusi, alla luce fioca e fumosa di una lampada a olio.

Quindi prese lo stilo e ricominciò a graffiarla con precisione.

...Sono passati tanti anni, ma la difficoltà che ho a scrivere di Giuda Iscariota è la stessa che avevo nei giorni bui. Non perché lo ritengo colpevole, anzi è tutto il contrario.

Racconterò la sua storia e spero di rendergli giustizia. Era un uomo dai principi saldi e quelli che verranno dopo di noi devono saperlo: non ha tradito gli altri, o meglio noialtri, per un sacchetto di monete d'argento. La verità è che Giuda era il più fedele dei dodici. In questi ultimi anni ho avuto moltissimi lutti, eppure credo che ci sia solo una persona che piango più di Giuda.

Molti vorrebbero che scrivessi di lui in tono aspro, che lo condannassi come traditore, come uno che non è stato in grado di vedere la verità. Ma non posso farlo, perché non sarebbe vero. Sono già state scritte troppe falsità sui nostri tempi, Dio me lo ha fatto capire. Non ne scriverò altre.

Perché qual è il mio compito se non quello di raccontare tutta la verità su quanto è accaduto allora?

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Uno

*Marsiglia,
settembre 1997*

Marsiglia era un bel posto per morire, lo era da secoli. La leggendaria città portuale aveva la fama di essere un covo di pirati, contrabbandieri e assassini, una condizione di cui godeva sin da quando i Romani se l'erano contesa con i Greci prima della nascita di Cristo.

Alla fine del ventesimo secolo, gli sforzi del governo francese per riabilitare la città avevano finalmente reso possibile gustare una *bouillabaisse* senza la paura di venire aggrediti e derubati. E comunque, i marsigliesi erano abituati al crimine. La violenza era radicata nella loro storia e nei loro geni. I coriacei pescatori non battevano ciglio quando dalle loro reti scaricavano qualcosa che era tutto fuorché un ingrediente adatto alla zuppa di pesce locale.

Roger-Bernard Gélis non era originario di Marsiglia. Era nato e cresciuto sulle colline ai piedi dei Pirenei, in una comunità che esisteva con orgoglio come un anacronismo vivente. Il ventesimo secolo non aveva contaminato la sua cultura, una cultura antica che venerava la pace e l'amore sopra ogni altra cosa terrena. Tuttavia, era un uomo di mezza età non del tutto estraneo alla vita mondana; in fin dei conti era una guida per la sua gente. E anche se la sua comunità viveva tranquilla, immersa in una profonda pace spirituale, aveva il suo buon numero di nemici.

Roger-Bernard amava ripetere che la luce più forte attira l'oscurità più profonda.

Era un uomo dalla mole gigantesca, una figura minacciosa per chi non lo conosceva. Quelli che non avevano familiarità con la delicatezza che permeava lo spirito di Roger-Bernard potevano erroneamente scambiare per uno di cui si doveva avere paura. In seguito si sarebbe ipotizzato che i suoi aggressori non fossero degli estranei.

Lui avrebbe dovuto saperlo, avrebbe dovuto prevedere che non gli avrebbero consentito di trasportare in piena libertà un oggetto di valore inestimabile come quello. Tanti dei suoi antenati non erano forse morti a causa di quello stesso tesoro? Ma il colpo arrivò da dietro, frantumandogli il cranio prima che lui potesse accorgersi della presenza del nemico alle sue spalle.

L'esame del proiettile si sarebbe rivelato inutile per la polizia, perché gli assassini erano stati molto abili nel progettare l'aggressione. Probabilmente si era trattato di più persone, poiché l'enorme statura e il peso della vittima richiedevano una certa prestanza.

Era una fortuna che Roger-Bernard fosse già morto quando il rituale ebbe inizio. Si era risparmiato di veder gongolare i suoi assassini mentre si apprestavano a svolgere il loro raccapricciante compito. Il capo era particolarmente esaltato per quello che stava per accadere e recitava il suo antico mantra di odio mentre lavorava.

«Neca eos omnes. Neca eos omnes.»

Recidere la testa dal resto del corpo di un uomo è un'operazione complessa e difficile. Serve forza, determinazione e uno strumento molto affilato. Quelli che avevano assassinato Roger-Bernard possedevano tutte queste cose e le usarono con estrema efficienza.



Il corpo era rimasto in mare a lungo, maltrattato dalla marea e mangiucchiato dai famelici abitanti delle acque marine. Gli investigatori erano così scoraggiati dalle pessime condizioni del cadavere che diedero scarsa rilevanza al fatto che mancava il dito di una mano. L'autopsia, in seguito sommersa dalla burocrazia, e forse anche da qualcos'altro, rilevò semplicemente che l'indice della mano destra era stato reciso.

Gerusalemme,
settembre 1997

L'antica e animata Città Vecchia di Gerusalemme era pervasa dalla frenetica attività tipica del venerdì pomeriggio. La storia aleggiava pesante nell'aria rarefatta e sacra, mentre i fedeli si affrettavano a raggiungere i rispettivi luoghi di culto per prepararsi ognuno al proprio giorno di festa. I cristiani percorrevano la Via Dolorosa, una serie di strade tortuose e acciottolate che segnano il percorso della crocifissione. Era lì che Gesù Cristo, ferito e sanguinante, aveva portato in spalla il suo pesante fardello, mentre si dirigeva verso la cima del Golgota per andare incontro al destino che Dio aveva voluto per lui.

In quel pomeriggio d'autunno, la scrittrice americana Maureen Paschal non sembrava molto diversa dagli altri pellegrini, che arrivavano dagli angoli più lontani e disparati del pianeta. L'inebriante brezza di settembre faceva sì che l'aroma di *shwarma* si mescolasse al profumo di oli esotici che si levava dagli antichi mercati. Maureen si lasciava trasportare da quel sovraccarico sensoriale che è Israele mentre stringeva nella mano una guida turistica che aveva acquistato su Internet da un'organizzazione cristiana. La guida descriveva in modo dettagliato la Via della Croce ed era completa di cartine e indicazioni per raggiungere le quattordici stazioni che contrassegnano il percorso di Cristo.

«Signora, vuole un rosario? Legno del Monte degli Ulivi.»

«Signora, posso farle da guida? Non si perderà più. Le mostrerò tutto io.»

Come la maggior parte delle donne occidentali, Maureen fu costretta a rifiutare le offerte dei venditori ambulanti di Gerusalemme. Alcuni erano implacabili nel tentare di vendere le loro merci o i loro servizi. Altri erano semplicemente attratti da quella donna minuta con i lunghi capelli rossi e la carnagione chiara, una combinazione alquanto esotica in quella parte del mondo. Maureen respinse i venditori con un garbato ma deciso: «No, grazie». Quindi distolse lo sguardo e si allontanò. Suo cugino Peter, un esperto di studi mediorientali, l'aveva preparata alla cultura della Città Vecchia. Fino a quel

momento era andata bene e Maureen era riuscita a ridurre al minimo le distrazioni mentre si concentrava sulla sua ricerca, annotando in fretta particolari e considerazioni sul suo quaderno Moleskine.

Si era commossa fino alle lacrime per l'intensità e la bellezza della Cappella della Flagellazione, di proprietà dei francescani da ottocento anni, dove Gesù era stato fustigato. Era stata una reazione emotiva del tutto inaspettata, poiché Maureen non si era recata a Gerusalemme come pellegrina. Piuttosto vi era andata come osservatrice, come una scrittrice che tenta di ricostruire un quadro storico accurato per il proprio lavoro. Maureen stava cercando di capire più a fondo gli eventi del Venerdì Santo, ma si accostava a quella ricerca più con la testa che con il cuore.

Visitò il Convento delle Sorelle di Sion, prima di spostarsi nell'adiacente Cappella della Condanna, il leggendario luogo in cui a Gesù era stata imposta la croce dopo che Ponzio Pilato aveva emesso la sentenza di crocifissione. Ancora una volta, mentre vagava nell'edificio, l'inaspettato nodo alla gola fu accompagnato da una schiacciante sensazione di dolore. Alcuni bassorilievi a grandezza naturale illustravano gli avvenimenti di quella terribile mattina di duemila anni prima. Maureen restò immobile davanti a una vivida scena di indimenticabile umanità: un discepolo che cercava di coprire Maria, la madre di Gesù, per risparmiarle la vista del figlio che portava la croce. Davanti a quell'immagine le lacrime le inumidirono gli occhi. Era la prima volta che pensava a quelle straordinarie figure storiche come a persone reali, a esseri umani in carne e ossa travolti da una situazione drammatica e angosciata.

Maureen ebbe un capogiro, così si appoggiò con una mano alla pietra fredda di un antico muro. Si fermò un istante per rimettere a fuoco, prima di buttare giù altri appunti sull'iconografia e sulla scultura.

Riprese il percorso, ma il groviglio labirintico di strade della Città Vecchia si rivelò ingannevole, sebbene lei disponesse di una mappa disegnata con cura. I punti di riferimento spesso erano antichi, erosi dagli agenti atmosferici, e sfuggivano facilmente a chi non era pratico della zona. Maureen impre-

cò a fior di labbra quando si rese conto di essersi persa di nuovo. Si fermò davanti all'entrata di un negozio per ripararsi dai raggi del sole. Il caldo, intenso nonostante una leggera brezza, mascherava il fatto che l'estate volgesse al termine. Usò la guida per ripararsi gli occhi dal bagliore e si guardò attorno, nel tentativo di orientarsi.

«L'ottava stazione della croce. Dev'essere da qualche parte qui intorno» borbottò fra sé. Quel posto aveva un'importanza particolare per Maureen, perché il suo lavoro era incentrato su quella storia così come l'avevano vissuta le donne. Tornò a consultare la guida e riprese a leggere un brano tratto dai Vangeli che si riferiva all'ottava stazione.

«Una gran folla lo seguiva, fra cui alcune donne che piangevano e si lamentavano per lui. Gesù disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli".»

Maureen trasalì quando qualcuno bussò con forza alla vetrina dietro di lei. Si voltò, aspettandosi di vedere il proprietario furioso che la guardava in modo bieco perché stava bloccando l'entrata. Invece il volto che si trovò davanti era raggiante. Un palestinese di mezza età, vestito in modo impeccabile, aprì la porta del negozio di antiquariato e invitò Maureen a entrare. Quando parlò, lo fece in un ottimo inglese, quasi privo di accento.

«Entri, prego. Benvenuta, io sono Mahmoud. Si è persa?»

Maureen agitò la guida con scarsa convinzione. «Sto cercando l'ottava stazione. La cartina mostra che...»

Mahmoud scostò il libro con una risata. «Sì, sì. L'ottava stazione. Dove Gesù incontra le pie donne di Gerusalemme. Deve andare da questa parte e poi girare l'angolo» indicò. «C'è una croce sopra il muro di pietra, ma non è facile vederla.»

Mahmoud lanciò uno sguardo penetrante a Maureen, prima di continuare. «È come ogni altra cosa qui a Gerusalemme. Deve guardare con molta attenzione se vuole vederla per ciò che è.»

Maureen osservò i suoi gesti, lieta di aver capito le indicazioni. Con un sorriso lo ringraziò e si voltò per andare, ma si fermò quando un oggetto su uno scaffale vicino catturò la sua attenzione. Il negozio di Mahmoud era uno dei luoghi d'affa-

ri più esclusivi di Gerusalemme. Vendeva autentici pezzi di antiquariato: lampade a olio risalenti all'epoca di Cristo, monete con l'emblema di Ponzio Pilato. Maureen fu attratta da uno scintillio di colori che arrivava dalla vetrina.

«Sono gioielli fatti con frammenti di vetro dell'epoca romana» spiegò Mahmoud, mentre Maureen si avvicinava a una magistrale esposizione di manufatti in oro e argento con preziosi mosaici incastonati.

«È stupendo» replicò Maureen, mentre prendeva un ciondolo d'argento. Quando portò il gioiello al sole, prismi di luce colorata saettarono per tutto il negozio, scatenando la sua fantasia di scrittrice. «Chissà che storia ha questo pezzo di vetro...»

«Chissà che cos'era una volta...» disse Mahmoud e scrollò le spalle. «Una boccetta di profumo? Un barattolo per le spezie? Un vaso per le rose o per i gigli?»

«Sembra incredibile che duemila anni fa questo oggetto abbia potuto far parte delle suppellettili di una casa. Affascinante.»

Mentre ispezionava con più cura il negozio e il suo contenuto, Maureen fu colpita dalla qualità e dalla bellezza degli articoli esposti. Allungò una mano per sfiorare con il dito una lampada a olio in ceramica. «Ha davvero duemila anni?»

«Certo. Alcuni dei miei articoli sono anche più vecchi.»

Maureen scosse il capo. «Antichità del genere non dovrebbero essere custodite in un museo?»

Mahmoud emise una risata profonda e spontanea. «Mia cara, tutta Gerusalemme è un museo. Non puoi scavare nel tuo giardino senza trovare un oggetto antico di grande valore. La maggior parte di quelli davvero preziosi viene inserita in collezioni importanti. Ma non accade così per tutti.»

Maureen si spostò vicino a una bacheca piena di antichi gioielli di rame battuto e ossidato. Si fermò, poiché la sua attenzione fu catturata da un anello con sopra un disco grande quanto una monetina. Quando capì cosa stava guardando, Mahmoud prese l'anello dalla bacheca e glielo porse. Un raggio di sole illuminò la parte tonda dell'anello, rivelando un disegno creato dal metallo martellato che mostrava nove puntini intorno a una sfera centrale.

«Una scelta davvero interessante» commentò Mahmoud. I suoi modi gioviali erano spariti. Adesso aveva l'aria seria, preoccupata, e guardava Maureen con attenzione mentre lei gli poneva alcune domande sull'anello.

«A che epoca risale?»

«È difficile dirlo. I miei esperti dicono che è bizantino, probabilmente del sesto o settimo secolo, ma può anche essere più antico.»

Maureen guardò con interesse il disegno formato dai puntini.

«Questo disegno ha qualcosa di familiare. Ho l'impressione di averlo già visto da qualche parte. Sa che cosa simboleggia?»

L'espressione di Mahmoud si fece più rilassata. «Non posso dire con esattezza cosa avesse in mente di creare un artigiano mille e cinquecento anni fa. Ma mi hanno detto che era l'anello di un cosmologo.»

«Un cosmologo?»

«Una persona che studia le relazioni fra la terra e il cosmo. E devo dire che la prima volta che l'ho visto mi ha fatto pensare ai pianeti che danzano intorno al sole.»

Maureen contò i puntini ad alta voce. «Sette, otto, nove. Ma all'epoca, in teoria, non sapevano che i pianeti sono nove né che il sole si trova al centro del sistema solare, giusto?»

«Non possiamo pretendere di conoscere quello che sapevano gli antichi.» Mahmoud alzò le spalle. «Lo provi.»

Maureen a un tratto ebbe la sensazione che quella del mercante fosse una strategia di vendita, così gli restituì l'anello. «Oh, no, grazie. È bellissimo, ma la mia era solo curiosità. E poi mi sono ripromessa di non spendere soldi oggi.»

«Bene» replicò Mahmoud rifiutandosi con decisione di riprendere l'anello. «Perché tanto non è in vendita.»

«Ah, no?»

«No. Molte persone si sono offerte di comprare quell'anello, ma mi rifiuto di venderlo. Perciò può provarlo liberamente. Tanto per vedere come le sta.»

Forse perché il tono era tornato gioviale e lei si sentiva meno pressata, o forse a causa dell'attrazione per il misterioso disegno, Maureen si infilò il disco di rame all'anulare destro. Le stava alla perfezione.

Mahmoud annuì, nuovamente serio, e sussurrò quasi fra sé: «Sembra fatto apposta per lei».

Maureen alzò la mano per portarla alla luce e fissò l'anello. «Non riesco a staccargli gli occhi di dosso.»

«Perché deve essere suo.»

Maureen guardò l'uomo con aria sospettosa, temendo nuovamente che fosse un trucco per convincerla a comprare. Mahmoud era più raffinato dei venditori ambulanti, ma era pur sempre un mercante. «Credevo avesse detto che non era in vendita.»

Fece per togliersi l'anello, ma il negoziante obiettò con veemenza, alzando le mani in segno di protesta.

«No. La prego.»

«Okay, okay. Questo è il momento in cui dobbiamo trattare, giusto? Quanto vuole?»

Per un istante Mahmoud sembrò profondamente offeso, poi rispose. «Ha frainteso. Quell'anello mi è stato affidato perché lo custodissi, in attesa che arrivasse la mano giusta. La mano per cui è stato creato. Ora so che quella mano è la sua. Non posso venderle ciò che è già suo.»

Maureen abbassò lo sguardo verso l'anello, poi tornò a guardare Mahmoud, con aria incerta. «Non capisco.»

Mahmoud sorrise e si incamminò verso l'uscita del negozio. «Forse, adesso no. Ma un giorno capirà. Per il momento, tenga l'anello e basta. È un regalo.»

«Non posso proprio...»

«Può e vuole. Anzi, deve accettare. Se non lo farà, io avrò fallito. Non vorrà certo avermi sulla coscienza, vero?»

Maureen scosse il capo con aria perplessa mentre lo seguiva verso la porta, quindi si fermò. «Non so proprio cosa dire per ringraziarla.»

«Non è necessario. Ora deve andare. I misteri di Gerusalemme la attendono.»

Mahmoud aprì la porta a Maureen, che la varcò ringraziandolo ancora una volta.

«Addio, Maddalena» sussurrò poi, mentre lei usciva. Maureen si fermò e si voltò lesta verso il mercante.

«Come ha detto, scusi?»

Mahmoud le rivolse il suo sorriso saggio ed enigmatico.

«Ho detto addio, *mia signora*.» E dopo aver ricambiato il suo saluto con un cenno della mano, Maureen uscì di nuovo sotto il sole cocente del Medio Oriente.



Maureen riprese la Via Dolorosa e trovò l'ottava stazione proprio dove le aveva indicato Mahmoud. Ma era agitata e incapace di concentrarsi, si sentiva strana dopo l'incontro con il negoziante. Mentre camminava, l'iniziale senso di stordimento si ripresentò, stavolta più forte, tanto da disorientarla. Era il suo primo giorno a Gerusalemme e di sicuro stava accusando i sintomi del jet lag.

Dopo aver trovato una panchina di pietra, si sedette a riposare. All'improvviso, venne colta da un altro attacco di vertigini mentre il sole implacabile, emanando una luce accecante, catturò i suoi pensieri.

Si ritrovò in mezzo a una folla. Tutto intorno c'era il caos, tutti gridavano e spingevano e c'era grande agitazione. Maureen si accorse subito che le persone erano vestite con indumenti di tessuto grezzo, fatti a mano. E quando qualcuno le calpestò con forza il piede, notò che le scarpe, che solo alcuni portavano, erano una versione rudimentale dei sandali. Per lo più si trattava di uomini, barbuti e sudici. L'onnipresente sole del primo pomeriggio picchiava su di loro, mescolando sudore e sporczia sui volti adirati e tesi che la circondavano. Maureen era sul ciglio di una strada stretta e le persone davanti a lei cominciarono a spingere con violenza. Si stava creando un varco naturale e un gruppetto di persone procedeva adagio lungo la via. Sembrava che la folla lo seguisse. Quando la massa in movimento si fece più vicina, Maureen vide la donna per la prima volta.

Era una delle poche donne della folla, ma non era questo che la rendeva diversa. Era il suo portamento, e il contegno regale che la faceva sembrare una regina a dispetto del sudiciume che aveva sulle mani e sui piedi. Era scarmigliata, i capelli ramati e lucenti erano in parte nascosti da un velo color cremisi che le copriva la metà inferiore del viso. Maureen capì istintivamente che doveva raggiungerla, stabilire un contatto

con lei, toccarla, parlarle. Ma la calca la spingeva indietro e lei si muoveva al rallentatore come in un sogno.

Mentre tentava faticosamente di avanzare, la dolorosa bellezza di quel volto irraggiungibile lasciò Maureen di stucco. Aveva lineamenti bellissimi e delicati. Ma sarebbero stati gli occhi a tormentarla per molto tempo dopo quella visione. Quegli occhi, grandi e lucidi a causa delle lacrime, erano di un colore a metà fra il giallo ambra e il verde salvia, uno straordinario nocciola chiaro che esprimeva una saggezza infinita e una tristezza insopportabile, da stringere il cuore. Lo sguardo della donna, che sembrava risucchiare l'anima, incontrò quello di Maureen per un breve ma interminabile istante, e da quegli occhi inverosimili partì un appello carico di disperazione.

Devi aiutarmi.

Maureen capì che la richiesta era rivolta a lei. Era attonita, quasi pietrificata, ma la magia del momento fu interrotta da una bambina, che tirò con insistenza la mano alla donna costringendola ad abbassare lo sguardo all'improvviso.

La bambina guardava in alto con due enormi occhi color nocciola, identici a quelli della madre. Accanto a lei c'era un ragazzino più grande, con gli occhi più scuri, ma era evidente che anche lui era figlio della donna. In quell'istante Maureen ebbe l'esatta percezione che lei era l'unica persona in grado di aiutare quella misteriosa, sofferente regina e i suoi figli. Un'ondata di profonda confusione, mista a qualcosa di molto simile al dolore, attraversò il suo corpo.

Poi la folla riprese ad agitarsi e Maureen fu inghiottita da un mare di sudore e disperazione.



Maureen strinse gli occhi con forza e li tenne chiusi per qualche secondo. Scrollò il capo in modo energico per schiarirsi la vista, poiché sulle prime non sapeva di preciso dove si trovava. Uno sguardo ai suoi jeans, allo zainetto di microfibra e alle scarpe Nike le assicurò che era di nuovo nel ventesimo secolo. Intorno a lei il trambusto della Città Vecchia era immutato, ma adesso la gente era vestita secondo la moda contemporanea e i suoni erano diversi. Radio Giordano trasmetteva

una canzone pop (*Losing My Religion* dei REM?) e in un negozio sull'altro lato della strada un adolescente palestinese batteva il tempo sulla superficie del bancone. Le sorrise senza perdere il ritmo.

Mentre si alzava dalla panchina, Maureen cercò di sgombrare la mente dalla visione, sempre ammesso che si fosse trattato di questo. Non poteva trattenersi a riflettere: il tempo che aveva a disposizione per visitare Gerusalemme era limitato e aveva duemila anni di cose da vedere. Archiviò l'episodio fra le cose "da analizzare in seguito" e si sforzò di rimettersi in marcia.

Senza volerlo si mescolò a uno sciame di turisti inglesi, quando questi voltarono l'angolo accompagnati da una guida che portava il colletto da prete anglicano. Il prete annunciò al gruppo che stavano per avvicinarsi al luogo più sacro della cristianità, la Basilica del Santo Sepolcro.

Grazie alle sue ricerche, Maureen sapeva che le restanti stazioni della Via Crucis erano racchiuse in quel venerato edificio. La basilica, che abbracciava diversi isolati, comprendeva il luogo della crocifissione fin dal quarto secolo, quando l'imperatrice Elena aveva fatto voto di proteggere quella terra sacra. Elena, che era anche la madre dell'imperatore romano Costantino, era stata in seguito canonizzata.

Maureen si avvicinò lentamente all'immenso portale, con una lieve esitazione. Mentre sostava sulla soglia, si rese conto che erano molti anni che non entrava in una vera chiesa e che non bruciava dalla voglia di farlo ora. Ricordò a se stessa che la ricerca che l'aveva portata in Israele era di tipo accademico e non spirituale. Finché questa prospettiva era chiara, poteva anche permettersi di varcare quella soglia.

Nonostante la sua riluttanza, si sentiva intimorita e attratta da quel colossale santuario, come da una calamita. Quando passò attraverso la gigantesca porta, sentì echeggiare le parole del prete inglese: «Entro queste mura vedrete il luogo in cui Nostro Signore ha compiuto l'ultimo sacrificio. Dove è stato spogliato delle sue vesti, dove è stato inchiodato alla croce. Entrerete nella sacra tomba in cui il suo corpo è stato deposto. Miei cari fratelli e sorelle in Cristo, dopo che sarete entrati in questo posto, la vostra vita non sarà più la stessa».



L'odore penetrante e inconfondibile dell'incenso avvolse Maureen non appena entrò nella basilica. Ovunque c'erano pellegrini arrivati da tutti gli angoli della cristianità. Superò un gruppo di sacerdoti copti impegnati in una discussione dal tono sommesso e riverente e guardò un sacerdote greco ortodosso accendere un cero in una delle piccole cappelle. Un coro maschile cantava in un dialetto orientale, un suono esotico per le sue orecchie; l'inno si levava da qualche luogo recondito all'interno della chiesa.

Maureen cercava di assorbire le immagini e i suoni che riempivano quel posto immenso e si sentiva smarrita a causa del sovraccarico sensoriale. Non fece caso all'uomo basso e robusto che le stava accanto, finché questi non le diede un colpetto sulla spalla, facendola sussultare.

«Scusi, signora. Signora Mo-ree.» Parlava inglese, ma a differenza dell'enigmatico commerciante Mahmoud, il suo accento era molto marcato, tanto che, all'inizio, lei non capì nemmeno che la stava chiamando per nome.

«Mo-ree. Si chiama Mo-ree, vero?»

Maureen era confusa e si domandò come facesse quello strano ometto a sapere il suo nome. Si trovava a Gerusalemme da meno di ventiquattro ore e nessuno conosceva la sua identità, a parte l'addetto alla reception del King David Hotel. Ma quest'uomo le si rivolse di nuovo con impazienza.

«Mo-ree. Lei è Mo-ree. La scrittrice. Lei scrive, Mo-ree, non è così?»

Maureen rispose con un lento cenno del capo. «Sì. Mi chiamo Maureen. Ma lei come... come fa a saperlo?»

L'omuncolo ignorò la domanda, la prese per mano, trascinandola. «Non c'è tempo, non c'è tempo. Venga. L'abbiamo aspettata a lungo. Venga, venga.»

Malgrado fosse così piccolo – era più basso di Maureen, che a sua volta era insolitamente piccola –, l'uomo camminava assai rapidamente. Con le sue gambe corte attraversò il ventre della basilica e superò la fila di pellegrini che aspettavano di essere ammessi nel sepolcro di Cristo. Continuò ad

avanzare finché non raggiunse un piccolo altare posto quasi in fondo all'edificio, dove si fermò all'improvviso. L'area era dominata da una scultura in bronzo a grandezza naturale, una donna che tendeva le braccia verso un uomo, in atteggiamento di supplica.

«Cappella di Maria Maddalena. È venuta per lei, vero? Sì?»

Maureen annuì con circospezione mentre osservava la scultura e la targa che si trovava ai piedi di essa, su cui era scritto:

IN QUESTO LUOGO
MARIA MADDALENA FU LA PRIMA
A VEDERE IL SIGNORE RISORTO.

Poi lesse ad alta voce la citazione riportata su un'altra targa sotto la statua di bronzo: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

Ma non ebbe tempo per riflettere sulla domanda perché lo strano omuncolo riprese a tirarla, costringendola a stare al passo finché non raggiunsero un altro punto, più buio, della basilica.

«Venga, venga.»

Girarono l'angolo e si fermarono davanti a un dipinto, un grande ritratto di donna. Il tempo, l'incenso e secoli di depositi di cera avevano rovinato l'opera d'arte che si era notevolmente scurita, tanto che Maureen fu costretta ad avvicinarsi. L'uomo prese a parlare in tono molto serio.

«Il dipinto è antichissimo. Greco. Capisce? *Greco*. Il più importante ritratto della Nostra Signora. Ha bisogno che lei racconti la sua storia. È per questo che lei è qui, Mo-ree. L'abbiamo aspettata a lungo. *Lei* l'ha aspettata.»

Maureen guardò con interesse il dipinto, il ritratto antico e annerito di una donna con indosso un mantello rosso. Si voltò verso l'ometto, decisamente curiosa. Ma lui non c'era più, era sparito all'improvviso, come era arrivato.

«Aspetti!» l'urlo di Maureen echeggiò nell'enorme chiesa, ma non ottenne alcuna risposta. Maureen riportò la propria attenzione al dipinto.

Quando fu più vicina, notò che la donna del ritratto portava un anello alla mano destra: un disco di rame, con un disegno che raffigurava nove puntini intorno a una sfera centrale.

Maureen alzò la mano destra, quella in cui portava il gioiello appena ricevuto in dono, per confrontarlo con quello del dipinto.

Gli anelli erano identici.